

## LE RAFFIGURAZIONI DEGLI EROI NELLA MONETAZIONE ARCAICA DELLA LYCIA : IL CASO DI PERSEO

La Lycia, come ben noto<sup>1</sup>, ma ancora non ribadito a sufficienza<sup>2</sup>, è una « regione di confine », culturalmente divisa tra le proprie, profonde, radici locali<sup>3</sup> e l'influenza greca, la quale, in misura decisamente marcata a partire dalla prima metà del V secolo a.C., ne modellò in primo luogo la sintassi decorativa, tanto che monumenti eretti nella regione, quali il « monumento delle Nereidi » sono considerati attualmente tra i massimi capolavori dell'arte greca e sono citati quale esempio in numerosissimi manuali.

Nel panorama delle fonti tradite per la conoscenza del mondo culturale licio, non possiamo annoverare testimonianze dirette relative alle credenze religiose, a quelle funebri, alle abitudini sociali, ma solo informazioni indirette oppure inferite dalla documentazione archeologica sopravvissuta<sup>4</sup>, ovvero dagli studi linguistici<sup>5</sup>; la documentazione derivata dai monumenti architettonici, per la parte iconografica in particolare, quindi, con le scelte stilistiche operate dai committenti o dagli artisti stessi, assume una rilevanza fondamentale. Se le selezioni effettuate riconducono, soventemente, ma non in via esclusiva, a stilemi espressivi ripresi dall'arte greca, tuttavia lo studioso, nel condurre l'analisi, non può esimersi dal tener presente e valutare, a questo riguardo, almeno due aspetti, di estrema rilevanza critica: (a) uno di natura formale, (b) l'altro a carattere semantico.

Il primo, (a), che riguarda la sintassi delle forme artistiche licie, è stato di recente riassunto dal Keen, che pure ritiene l'influenza greca di maggior rilevanza rispetto a quella iranizzante, quando afferma: « A good example of the way

Greek and Oriental influences melded in a single object is the Nereid Monument »<sup>6</sup>.

Il secondo aspetto (b), invece, riguarda più propriamente il contenuto che la forma artistica esprimeva e che voleva trasmettere ai fruitori: sulla base delle attuali conoscenze del mondo licio, non abbiamo alcuna certezza che il « messaggio » veicolato dall'immagine, che pure assumeva forme « ellenizzate », fosse conforme a quello che ricaveremmo impiegando un protocollo di lettura grecocentrico.

Sono possibili almeno tre livelli di indagine diversi, la cui determinazione non appare di immediata percezione, ovvero sia :

(i) quale elemento, proprio della cultura licia, sia stato solo formalmente realizzato dall'artista impiegando stilemi greci ;

(ii) quale elemento realizzato con stilemi greci, abbia anche un significato « ellenizzato » quale risultato di un processo sincretico ;

(iii) quale particolare sia stato solo assunto come elemento meramente decorativo.

Un esempio dell'intrico ideologico connaturato a simili questioni e della complessità degli elementi convergenti dei quali tener conto ogni qual volta che si analizza un aspetto culturale/religioso licio anche nelle proprie manifestazioni artistiche e di come un giudizio dettato da una prima impressione possa essere errato, è fornito dalla tipologia rappresentata sul R. di un'emissione monetale di Perikle, signore che da Limyra estese il proprio potere su una gran parte della Lycia, nel primo trentennio del IV secolo<sup>7</sup>.

L'emissione, che riproduce al D. il ritratto del signore barbuto, in visione di tre quarti, è nota in due serie principali, una con indicato, nella leggenda del R., il solo nome del signore in caratteri lici<sup>8</sup>, la seconda con l'aggiunta del nome della zecca, Phellus<sup>9</sup>. Al R. è rappresentato un guerriero nudo, barbuto, con elmo calzato, volto verso destra, nell'impeto dell'assalto; la mano destra è alzata, in atto di vibrare un colpo e impugna un corto oggetto che per tradizione, è descritto come « spada », mentre il braccio sinistro è parallelo al corpo e regge uno scudo

rotondo, visto dalla parte interna.

La particolare tipologia monetale era praticamente sconosciuta<sup>10</sup> prima del ritrovamento, avvenuto nel 1957 presso il paese di Elmali, di un importante ripostiglio che conteneva, tra l'altro, svariate monete appartenenti alle due serie di Perikle<sup>11</sup>. L'interesse iconografico che la tipologia del D. sollevò fece sì che numerosi studiosi offrissero il proprio contributo sull'argomento<sup>12</sup>, mentre minor attenzione venne dedicata al tipo del R., e solo in un caso, come vedremo, si tentò una lettura che tenesse conto di entrambe i lati della moneta.

Focalizzando l'attenzione sull'interpretazione della tipologia del R., le posizioni critiche assunte dagli studiosi riguardo al « guerriero » si riducono a due : la prima, quella più comune, immediata e meglio radicata in letteratura numismatica, si limita a descrivere la figura in combattimento<sup>13</sup>, mentre la seconda, al contrario, tenta di interpretarne il valore in maniera più complessa. In ragione del significato offerto all'immagine, il secondo gruppo può essere a sua volta diviso in tre filoni :

(i) quello che si riconduce allo Schwabacher<sup>14</sup>, che riprese e sviluppò un'idea avanzata dal Robinson e riportata dal Jenkins<sup>15</sup>, secondo cui anche al R. era raffigurato il signore Perikle ;

(ii) quello della Erhart, che avanzò l'ipotesi dell'assimilazione a Zeus, attraverso la quale poi esaltare lo stesso Perikle<sup>16</sup> ;

(iii) la posizione del Franke<sup>17</sup> e della Caccamo Caltabiano<sup>18</sup>, per i quali saremmo di fronte alla rappresentazione del guerriero greco Aiace Oieo, secondo la Caccamo Caltabiano in particolare, rimanderebbe in modo pressoché certo una complessa simbologia solare.

Senza entrare nel merito dell'analisi religiosa che la Caccamo Caltabiano conduce sul culto solare in Lycia<sup>19</sup> mi pare però opportuno soffermare l'attenzione sugli altri motivi per i quali l'eroe raffigurato non può essere Aiace Oieo, nonostante in Lycia siano presenti numerosi eroi del ciclo troiano.

Aiace, figlio di Oieo, re della Locride, partecipò alla guerra di Troia schierato con gli altri re e principi greci<sup>20</sup>: veniva

detto « il piccolo » per distinguerlo dall'altro Aiace schierato sempre con gli assedianti, ovvero il Telamonio. Sebbene i « cicli troiani » siano ben presenti nella religiosità licia, radicati profondamente nella cultura locale<sup>21</sup> e che heroon siano stati eretti, ad esempio, a Sarpetonte<sup>22</sup>, tuttavia si tratta sempre di eroi e personaggi schierati a difesa di Troia, non di loro avversari : difficilmente, quindi si potrebbe riconoscere nel guerriero effigiato sul R. delle emissioni di Perikle, un eroe assediante.

Inoltre, anche la suggestiva assonanza di stilemi artistici che intercorre tra l'iconografia del R. delle monete della zecca di Locri Opunzoi e quelle a nome di Perikle<sup>23</sup>, elemento che poteva essere impiegato quale motivo per interpretare la raffigurazione del R. come immagine dell'eroe omerico, si dissolve, ad una analisi più puntuale, che tenga conto anche di elementi extra-monetali, mostrando i propri limiti. In particolare, confrontando le due emissioni monetali, l'enfasi posta dall'incisore licio al movimento della figura è maggiore e viene sottolineata dal braccio alzato del guerriero, colto nel momento della massima estensione muscolare, nell'attimo prima di vibrare il colpo dall'alto, mentre, al contrario, nelle monete della zecca di Locri Opunzoi, l'eroe tiene la spada nella mano destra abbassata pronto ad affondare il colpo, con una impostazione più racchiusa della figura, dove la forza viene identificata non dall'impeto dell'ampio movimento, quanto piuttosto dal raccoglimento muscolare che precede l'atto offensivo.

Chi é quindi il personaggio effigiato sulle monete di Perikle ?

È innegabile che esista una forte somiglianza tra il ritratto di tre quarti a d. del D. ed il profilo del personaggio effigiato al R., tanto che é legittimo ritenere che al R. venga riproposto lo stesso soggetto del D. e che quindi Perikle sia stato raffigurato quale « guerriero », con una definizione che ben si attanaglia alla personalità del signore licio, in quanto egli stesso indulge nel farsi chiamare « re »<sup>24</sup> e con i resoconti delle fonti note su di lui che lo ricordano mentre muove guerra ai suoi vicini<sup>25</sup>.

Ma si tratta di una doppia rappresentazione, il ritratto e la figura intera del solo Perikle, con l'intento di ribadirne il ruolo

guerriero, oppure é possibile un'altra lettura, come spesso accade in Lycia, terra di confine e nella quale erano impiegate mille sfumature iconologiche e mitografiche, quale quella di Perikle che si assimila ad una divinità, *i.e.* Zeus ad esempio, come aveva proposto la Erhart(<sup>26</sup>)?

Uno degli elementi critici che viene evidenziato dalla raffigurazione é con quale « oggetto » è in procinto di vibrare il colpo la figura di « Perikle » : infatti, nonostante l'indubbia perizia dell'incisore e nonostante i limiti alla lettura imposti dalla ridotta dimensione del tondello e dalla posizione eccentrica rispetto alla scena, l'oggetto sollevato dal guerriero non viene rappresentato in modo regolare<sup>27</sup> : a volte si presenta decisamente come una « corta spada », con un ingrossatura verso l'impugnatura<sup>28</sup> ; in altri due diversi conii<sup>29</sup>, quasi avesse una doppia lama, una diritta e spessa ed una seconda, piccola e ricurva. A quest'ultimo gruppo possono essere ricondotte anche le rappresentazioni nelle quali si osserva uno strumento abbastanza lungo, ma comunque di forma irregolare, simile dal punto di vista grafico ad una clava, ed ingrossata al centro<sup>30</sup>.

La variante con la doppia lama, in particolare, assomiglia all'harpé, cioè allo uno strumento simile alla « falce », impiegato da Perseo per tagliare la testa a Medusa<sup>31</sup>. Osservando il repertorio di immagini relative a Perseo raccolto dalla Jones Roccon<sup>32</sup>, è possibile rendersi conto di come la rappresentazione grafica dell'harpé non sia sempre uniforme, ma che lo strumento possa essere ricondotto a tre diverse tipologie grafiche : (i) una falce molto lunata<sup>33</sup>, (ii) una sorta di corta spada<sup>34</sup>, ovvero (iii) con una forma del tutto analoga alla spada dalla doppia lama che compare in almeno due conii della serie di Perikle<sup>35</sup>. Le diverse forme grafiche registrate rendono plausibile l'ipotesi che l'arma brandita dal « guerriero » possa essere identificata con un'harpé. L'incertezza dell'incisore licio nel rappresentarla può essere ricondotta alla mancata standardizzazione della forma dell'attributo esistente del patrimonio iconografico greco ed agli esiti della necessaria miniaturizzazione imposta del ristretto spazio a disposizione nel campo monetale.

Dal momento in cui l'arma impugnata dal « guerriero » é verosimilmente un'harpé e in considerazione che simile

strumento é l'attributo di Perseo<sup>36</sup>, dobbiamo dedurre che la figura rappresentata sul R. delle monete sia Perseo e non Perikle?

Perseo, nato da Danae e da Zeus, che le comparve sotto forma di pioggia dorata, uccise e tagliò la testa a Medusa e divenne l'eroe che combatte i mostri per antonomasia. L'arma con la quale recise la testa di Medusa, pietrificata dal suo stesso sguardo riflesso in uno scudo liscio che l'Eroe aveva con sé, era una falce, l'*harpé* appunto, attributo che gli é proprio. Oltre allo scudo, nella missione contro Medusa, grazie all'intercessione di diverse divinità, tra le quali le Ninfe ed Hermes, impiegò il berretto di Ade, che aveva la proprietà di rendere invisibili, le scarpe alate ed una bisaccia per tenervi la testa di Medusa. Tutti questi oggetti vennero restituiti da Perseo ad Hermes che li assunse a propri attributi. Dal collo reciso di Medusa, nacque Pegaso, con il quale, la scena é presentata da una placchetta di Melos<sup>37</sup>, l'Eroe tornò in volo in Grecia.

Possiamo quindi considerare Perseo, da un lato, l'ermeneuta di Pegaso e, dall'altro, il primo che cavalcò Pegaso, cavallo alato che consentì a Bellerofonte, antenato dei re lici del mito omerico di Sarpendonte e Glauco, di sconfiggere la Chimera che devastava la Lycia<sup>38</sup>. Tra le scarse documentazioni riguardanti la religiosità della Lycia arcaica, mancano del tutto riferimenti precisi a Perseo, mentre sono frequenti quelli a Pegaso, in specie nelle serie monetali liche<sup>39</sup>; di recente, inoltre, per la figura del cavallo alato<sup>40</sup>, é stata trovata una precisa collocazione nel panteon licio, facendolo coincidere con il dio del tempo atmosferico luvio Pihaššāšši. La figura di Perseo potrebbe quindi rilevarsi in qualche modo afferente al pantheon licio.

Proprio a Limyra, capitale del « regno » di Perikle, l'acroterio principale del frontone settentrionale nell'heroon della città, verosimilmente a lui dedicato<sup>41</sup>, é costituito da Perseo che solleva la testa mozzata di Medusa<sup>42</sup>; mentre l'altro frontone é ornato da Bellerofonte che, a cavallo di Pegaso, uccide Chimera. Perseo, in questo caso, non indossa il cappello di Ade, bensì la tiara persiana, chiaro riferimento al suo ruolo, in qualità di padre di Perse, il fondatore della stirpe dei sovrani persiani<sup>43</sup>. Per questo motivo, pur con diversità critiche, gli studiosi sono soliti ritenere che la scena sia stata scelta per evidenziare la sudditanza

persiana<sup>44</sup>. Inoltre si sottolinea come la scena mitografica ed il fregio cui é associata, di chiara impostazione stilistica persiana<sup>45</sup>, verosimilmente sia servita a differenziare Perikle e la sua politica, nel momento dell'elaborazione dell'iconografia, da quella filogreca dei signori di Xanthos<sup>46</sup>. A tale visione, senza mutarne l'essenza, vorrei aggiungere un altro piccolo tassello, che potrebbe contribuire a comprendere sempre meglio la complessa natura della politica di Perikle e, forse, a giustificare i probabili successivi sviluppi: il parallelismo logico che esiste tra Perseo, padre greco di Perse, dal quale discendono i sovrani persiani, e Bellerofonte, padre greco dei sovrani lici, tra cui Perikle stesso. In altri termini, una sorta di maggior « fraternità », fondata sulle comuni origini da eroi greci, tra sovrani persiani e lici, ovvero, se la si vuol invece leggere in chiave anti-persiana, di ugual dignità tra sovrani di ugual stirpe.

Per tornare all'acroterio del frontone nord, l'impostazione iconografica, con la gamba piegata é abbastanza simile a quella che ritroviamo sulla serie che stiamo analizzando, anche se simile somiglianza é alquanto blanda paragonata a quella del fregio orientale dell'Heroon di Trysa, in cui compare, Perseo che uccide Medusa<sup>47</sup>. In quest'ultima scena, l'impeto del movimento, la posizione delle gambe e la torsione del busto sono del tutto analoghi a quelli che ritroviamo sulle monete di Perikle. Quindi un nuovo elemento per rendere verosimile che il guerriero delle monete sia Perseo. D'altro lato, sebbene l'heroon di Trysa sia considerato tomba di Mithrapata, ovvero di un signore autonomo dal dominio di Perikle<sup>48</sup>, l'identità politica denunciata dal ciclo iconografico dei due heroa, data la posizione della città, tra Limyra e Phellus che sappiamo aver emesso moneta a nome di Perikle<sup>49</sup>, meglio si comprenderebbe pensando al signore di Trysa come afferente all'ambito politico di Perikle, con un grado di autonomia personale tutto da verificare.

Per ritornare all'identificazione del personaggio effigiato sul R. delle monete di Perikle, vedervi il signore licio assimilato a Perseo<sup>50</sup>, quindi, non solo non sarebbe in contraddizione con le altre scelte iconografiche da lui operate ma, anzi, renderebbe possibile riconoscervi una precisa coerenza interna.

Su questa ipotesi, é altrettanto verosimile recuperare a

Perseo, piuttosto che alla raffigurazione della testa di Hermes come appare sovente in bibliografia numismatica, anche la piccola testa che accompagna, quale simbolo sussidiario, alcune emissioni della serie « Scalpo leonino/Triskeles », sempre coniata da Perikle<sup>51</sup>, dato che le teste delle due figure mitologiche, se prive di altri elementi connotanti, assumono una raffigurazione del tutto identica.

Registrare l'attestazione del mito di Perseo sulle monete licio apre una nuova possibile lettura di un'ampia classe di materiale iconografico monetale di complessa interpretazione, attribuendo nuovo significato ad un elemento mitografico considerato sin qui marginale<sup>52</sup> ed ulteriori sviluppi dell'analisi potrebbero dimostrare un maggiore radicamento della figura di Perseo nella mitologia e nella religione licia di quanto sino a questo momento prospettato.

Una domanda appare legittima : perché proprio Perseo(?) ; è sufficiente che egli rientri nel ciclo iconografico stabilito da Perikle perché il signore si faccia rappresentare con l'elmo in testa e la sua arma in mano ? Non avrebbe potuto, con maggiore aderenza con l'interpretazione che possiamo offrire al ciclo dei miti sul suo heroon, eventualmente scegliere di farsi rappresentare assimilato a Bellerofone?

In un passo di Erodoto relativo ai popoli che si stavano apprestando a conquistare la Grecia a seguito dei Persiani leggiamo, tra l'altro, nella descrizione dei Lici<sup>53</sup> : « (...) sul capo berretti guarniti intorno da piume ; ed avevano anche pugnali e falci ».

I guerrieri lici avevano il capo guarnito di piume<sup>54</sup>, ma alato, e per traslitterazione « guarnito di piume » era anche il capello di Ade che Perseo si era procurato ; l'analogia con Perseo si evidenzia anche nel tipo di arma usata, detta da Erodoto *drepana*, la falce, appunto l'arma di Perseo<sup>55</sup>.

Grazie alla puntuale testimonianza erodotea possiamo affermare che Perseo é l'antesignano del « guerriero licio » per antonomasia, il quale, come lui, combatte con la falce, e come lui, ha la testa ornata da piume. Perikle si identifica quindi per

assimilazione con il « guerriero licio », il capo vittorioso, con l'intenzione di unificare la regione e di ottenerne maggior autonomia.

Il motivo raffigurato sulle monete di Perikle si offre ad una complessa lettura, nella quale compaiono narrazioni iconografiche complesse ed articolate, che si possono sciogliere o comprendere, almeno in parte, solo se riportate al loro naturale ambiente culturale, il sentimento religioso ed il patrimonio mitografico della Lycia arcaica, cercando nelle tradizioni locali e nelle scelte politiche dei propri signori le origini di raffigurazioni iconografiche che altrimenti parrebbero poco permeanti.

Novella VISMARA  
Civici Musei, Pavia

<sup>1</sup> METZGER, H., « Sur quelques emprunts faits aux arts d'Occident par l'imagerie lyienne des périodes archaïque et classique », in AA.VV., *Beiträge zur Altertumskunde Kleinasiens. Festschrift für Kurt Bittel*, 1983, pp.361-368 ; KEEN, A.G., *Dynastic Lycia. A Political History of the Lycians and Their Relations with Foreign Powers, c.545-362 B.C.*, Leiden-Boston-Köln, 1998, pp.61-70 e, per un approccio con maggiori caratterizzazioni antropologiche ASHERI, D., *Fra ellenismo e Iranismo*, Bologna, 1983.

<sup>2</sup> Si veda, ad esempio, il valore riconosciuto alla componente greca da NOLLÉ, J., *Die Abwehr der wilden Schweine*, München, 2001 che soverchia, a mio avviso, il substrato autoctono licio.

<sup>3</sup> Sui culti autoctoni ancora presenti in epoca romana si veda FREI, P., « Die Götterkulte Lykiens in der Kaiserzeit », in *ANRW* II.18,3, *Rise and decline of the Roman World*, pp.1729-1864 e su come culti autoctoni possano aver influenzato le fonti greche : RAIMOND, É., « Patara. Un foyer religieux aux Ier et IIe millénaires a.C. », *Hethitica XV*, 2002, pp.195-215.

<sup>4</sup> Si veda, tra gli ultimi, SCHWEYER, A.-V., *Les Lyciens et la mort. Une étude d'histoire sociale*, Paris, 2002.

<sup>5</sup> CARRUBA, O., « Alle origini del matriarcato », *Istituto Lombardo, Accademia di Scienze e lettere. Rendiconti. Classe di Lettere e Scienze morali e storiche* 124 (1990), pp.239-246 che dall'analisi linguistica deduce che Erodoto

sia stato portato ad identificare nella Lycia una terra retta dal matriarcato per l'assonanza in *a* ed *e* di molti nomi pure maschili.

<sup>6</sup> KEEN, A. (nota 1), p.70.

<sup>7</sup> Per due diverse versioni della figura e del ruolo politico del signore si veda BRIANT, P., *Histoire de l'empire perse. De Cyrus à Alexandre*, Paris, 1996, pp.689-692 e KEEN (nota 1), pp.148-170.

<sup>8</sup> OLÇAY, C., MØRKHOLM, O., « The Coin Hoard from Podalia », *NC*, 1971, pp.1-29, n.427.

<sup>9</sup> VISMARA, N., *Monetazione arcaica delle Lycia. II. La collezione Winsemann Falghera*, Milano, 1989, n.215.

<sup>10</sup> Era noto un solo esemplare, REGLING, K., *Die griechischen Münzen der Sammlung Warren*, Berlin, 1906, n.1231.

<sup>11</sup> OLÇAY, C., MØRKHOLM, O., (nota 8) con la ricostruzione del ripostiglio.

<sup>12</sup> Cenni bibliografici essenziali in OLÇAY, C., MØRKHOLM, O. (nota 8).

<sup>13</sup> Questa posizione critica è assolutamente maggioritaria ed è con sistematicità ripresa in tutti i cataloghi.

<sup>14</sup> SCHWABACHER, W., « Lycian Coin-Portraits », AA.VV., *Essays in Greek Coinage presented to Stanley Robinson* [a cura di Kraay, C.M., Jenkins, G.K.], Oxford, 1968, pp.111-124 ; SCHWABACHER, W., « Lykische Münzen », AA.VV., *Das Griechische Porträts* [a cura di Fittschen, K.], Darmstadt, 1988, pp.279-285.

<sup>15</sup> JENKINS, G. K., « Recent Acquisitions of Greek Coins by British Museum », *NC*, 1959, pp.23-46 che riporta la suggestione a p.39.

<sup>16</sup> ERHART, K. P., *The Development of the Facing Head Motif on the Greek Coins and its Relation to Classical Art*, New York, 1979, p.270.

<sup>17</sup> FRANKE, P., HIRMER, M., *Die Griechische Münzen*, München, 1968, p.138.

<sup>18</sup> CACCAMO CALTABIANO, M., « Gli eroi omerici nella tipologia monetale antica », *Rivista Italiana di Numismatica* 90, 1988, pp.37-38.

<sup>19</sup> L'autrice procede per assunti certi di univoca lettura greco-centrica, che non tengono in alcun conto della ricca letteratura a riguardo fiorita negli studi specializzati sulla regione e sulla sua religione, quindi di scarso significato critico.

<sup>20</sup> Sui due Aiace le voci relative in ROSCHER, W.H., *Ausführliches Lexicon der griechischen und römischen Mythologie, I.I. (ABA-EVAN)*, Leipzig, 1884-1886, coll.115-138.

<sup>21</sup> HILLER, S., « Lykien und Likier bei Homer und in mykenischer Zeit »,

AA.VV., *Akten des II. Internationalen Lykien-Symposiums (Wien, 6-12 Mai 1990), Band I* [a cura di J. Borchhardt e G. Dobesch], Wien 1993, pp.107-115.

<sup>22</sup> KEEN, A., « The Identification of a Hero-Cult Centre in Lycia », AA.VV., *Religion in the Ancient World : New Themes and Approaches* [a cura di M. Dillon], Amsterdam, 1996, pp.229-230.

<sup>23</sup> VISMARA, N. (nota 9), p.296.

<sup>24</sup> SEG 41, 1382.

<sup>25</sup> Teopompo, Philippica (F 103.17) e Polyaenus (5.42).

<sup>26</sup> Cf. ERHART, K.P. (nota 16).

<sup>27</sup> Si tratta di un particolare già di sua natura miniaturizzato, che purtroppo in molti esemplari è impresso in modo molto sfumato, oppure si trova a ridosso del margine superiore del quadrato inciso entro il quale è inscritta l'intera rappresentazione, o è parzialmente fuori dal tondello.

<sup>28</sup> OLÇAY, C., MØRKHOLM, O. (nota 8), n.403.

<sup>29</sup> OLÇAY, C., MØRKHOLM, O. (nota 8), nn.407, 427.

<sup>30</sup> *Numismatic Fine Arts* 6, 1986, n.396.

<sup>31</sup> La forma potrebbe essere simile a quella illustrata in DAREMBERG, Ch., SAGLIO, E., « Falx », *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines*, Paris, 1877-1919, fig.2865.

<sup>32</sup> JONES ROCCOS, L., « Perseus », *LIMC VII,1 (Oidipous-Thesues)*, Zürich-München, 1994, pp.332-348.

<sup>33</sup> JONES ROCCOS, L. (nota 32), nn.36, 91, 108, 162.

<sup>34</sup> JONES ROCCOS, L. (nota 32), nn.16, 38, 132a, 152.

<sup>35</sup> JONES ROCCOS, L. (nota 32), nn.6, 12, 37, 54a, 78, 80a.

<sup>36</sup> Su Perseo, KUHN, E., « Perseus », in W.H. Roscher, *Ausführliches Lexicon Griechischen und Römischen Mythologie III.2 (Pasikrateia-Pyxios)*, Leipzig, 1902-1909, coll.1986-2059.

<sup>37</sup> JONES ROCCOS, L. (nota 32), n.166, datata c. 450 a.C. Della stessa serie è parte anche un'altra placchetta con Bellerofonte che a cavallo di Pegaso uccide Chimera.

<sup>38</sup> In ultimo, sul problema di Chimera e della Lycia si veda : LALAGÜE-DULAC, S., « La Chimère, un lieu de culte original pour le dieu Héphaistos », *Hethitica* XV, 2002, pp.129-161.

<sup>39</sup> VISMARA, N., « Considerazioni sulle emissioni della Lycia arcaica a nome di Xinaxa », AA.VV., *Travaux de numismatique grecque offerts à Georges Le Rider*, Wetteren, 1999, pp.369-374.

<sup>40</sup> HUTTER, M., « Der luwische Wettergott Pihaššassi und der griechische

Pegasos », a cura di Ofitsch, O., Zinko, Chr., *Studia Onomastica et Indogermanica. Festschrift für Fritz Lochner von Hüttenbach zum 65. Geburstag*, Graz, 1995, pp.80-97, part. pp.92-95.

<sup>41</sup> Probabilmente Perikle concepì l'heroon come propria tomba (KEEN, A.G. (nota 1), pp.155, 158).

<sup>42</sup> BORCHHARDT, J., *Die Steine von Zemuri. Archäologische Forschungen an den verborgenen Wassern von Limyra*, Wien, 1993, pp.48-49.

<sup>43</sup> La leggenda di Perse, figlio maggiore di Perseo ed Andromeda è riportata da Erodoto VII.61.

<sup>44</sup> BRIANT, P. (nota 7), pp.1021-1022 e KEEN, A.G. (nota 1), p.157.

<sup>45</sup> NOLLÉ, J. (nota 2), pp.39-41.

<sup>46</sup> BRIANT, P. (nota 7), p.1022 con un punto sulla storia degli studi precedenti e KEEN, A. G. (nota 1), pp.158-159.

<sup>47</sup> OBERLEITNER, W., *Das Heroon von Trysa. Ein lykisches Fürstengrab des 4.Jahrhunderts v.Chr.*, Mainz, 1994, p.49, fig.102.

<sup>48</sup> KEEN, A.G (nota 1), p.159.

<sup>49</sup> VISMARA, N. (nota 9), n.215.

<sup>50</sup> Impossibile pensare che si tratti del solo Perseo in considerazione della somiglianza fisiognomica tra il ritratto del D. e quello del il R.

<sup>51</sup> MØRKHOLM, O., *Sylloge Nummorum Graecorum. Deutschland. Sammlung v. Aulock Lykien. 10. Heft. Nr. 4041-4476*, Berlin, 1964, n.4256. Perseo impiegò il cappello prestatogli da Ade, che rendeva invisibile, per compiere la propria missione ed una volta portata a termine, lo restituì a Hermes, che lo scelse come proprio copricapo.

<sup>52</sup> VISMARA, N., « Evidenze religiose sulla monetazione arcaica della Lycia. Elementi per una prima discussione », *Transeuphratène* 23, 2002, pp.124-125.

<sup>53</sup> ERODOTO, II.92.

<sup>54</sup> Nel testo Erodoto impiega la parola *pteros* che ha sì come primo significato piume, ma ha come secondo quello di ali, lasciando aperta in questa visione una forte ambiguità.

<sup>55</sup> In molte traduzioni, il termine viene reso come « scimitarra », ma è una traduzione troppo libera, che non tiene conto del significato lessicale di « falce ».